



NOTTURNI D'ACQUA

25 luglio 3 settembre 2002

a cura di Mirella Cisotto Nalon Cornelia degli Oddi. Le impetuose cascate del paesaggio preromantico diventano dolci specchi d'acqua e fruscianti cascatelle. Gli ampi spazi pedemontani, frutto di un'attenta osservazione naturalistica, diventano luogo del mitico accoppiamento tra la terra, fin dall'antichità vista come grande dea – madre fonte di ogni fertilità, e il dio cielo. Le acque che li attraversano si caricano di valenza simbolica, alludendo alla fertilità dell'amore coniugale.

Luogo ideale per le metamorfosi dell'acqua sono i dipinti raffiguranti *Le quattro stagioni*. Nella serie dipinta da Antonio Diziani (Venezia, 1737 – 1797) raffigurante gli svaghi dei nobili in villeggiatura, il pittore guarda disincantato questo mondo al tramonto e lo ritrae con verve e sottile umorismo. Coniuga la poetica dell'Arcadia con tematiche della pittura fiammingo - olandese e con spunti da Magnasco e Piranesi, ambientando il tutto con particolare abilità scenografica e luministica.

Nella *Primavera*, l'atmosfera idillica e conviviale induce Diziani a ricreare il clima della mitica Arcadia sulla maniera di Zais e Zuccarelli. L'acqua ha una connotazione amichevole, rasserenante: il lento e piacevole scorrere del fiume si sposa con l'atmosfera gioiosa della festa. Nel dipinto con l'*Inverno*, alla solare Arcadia si contrappongono le ombre dei sotterranei piranesiani. Al calore della casa, originato dal focolare sulla destra, ma anche dalla gialla polenta che viene rovesciata sul tavolo, si contrappone il gelido mondo esterno, la villa dei nobili nella neve. I due mondi, entrambi debitori alla tradizione neerlandese, sono collegati tra loro dai tre nobili che entrano infreddoliti alla ricerca di un calore forse soprattutto umano.

Elisabetta Antoniazzi



Venerdì 30 Agosto **Prato della Valle**

LA CANALETTA DEL PRATO DELLA VALLE



Da dove viene l'acqua del Prato?

Osserviamo il Ponte dei Quattro Papi, il quale è il più vicino alla basilica di Santa Giustina.

Sotto di esso noteremo un basso muretto che attraversa completamente la Canaletta, e ad un'estre-

mità del muretto due piccoli fornici.

Il fornice verso il semaforo alimenta la Canaletta, facendo provenire l'acqua dal Canale Alicorno che corre lungo via 58° Fanteria; non è possibile osservare questo corso d'acqua in quanto è tombinato, e se ne auspica la riapertura.

Il fornice verso la basilica riceve l'acqua della Canaletta, la quale, attraverso il Canale di San Leonino, sfocia sul Canale di San Massimo a Ponte Corvo.

Il muretto è necessario per costringere l'acqua a percorrere tutta la Canaletta, senza infilarsi nel collettore d'uscita per seguire la via più breve.

La Canaletta: un errore idraulico

Sono pochi gli autori che, affrontando il tema di Prato della Valle, si occupano della Canaletta.

Un'omissione che forse tradisce un certo pudore: infatti, senza nulla togliere agli evidenti pregi architettonici e urbanistici del Prato, dal punto di vista idraulico la Canaletta rappresenta soltanto un errore. E, a quanto pare, un errore senza rimedio.

Così riferisce nel 1940 l'idraulico padovano Francesco Marzolo, all'interno di una pubblicazione volta a cercare una soluzione, almeno parziale, a questi problemi ("La Canaletta del Prato della Valle"): "Il prof. F. Cordenons ... considerò le difettose condizioni idrauliche di questa canaletta, attribuendole ad errore commes-

so dal valente architetto D. Cerato, che in base alle direttive del Memmo studiò la decorazione del Prato della Valle, preoccupandosi però solo dell'effetto estetico, ma non dell'insufficienza di portata, rispetto alle dimensioni, della canaletta."

Ed ecco i termini con cui lo stesso Marzolo descrive la Canaletta: "Per la abbondanti sedimentazioni melmose che vi si formano, essa costituisce un deposito di fanghiglia putrida, che nuoce all'igiene e all'estetica e richiede periodicamente un costoso lavoro di espurgo."

Le cause dell'errore

Come spiega lo stesso Marzolo, le cause degli indesiderati interrimenti vanno ricercati nel canale che alimenta la Canaletta, cioè l'Alicorno: a seguito dell'inserimento della Canaletta nel suo percorso, l'Alicorno si allungò diminuendo ulteriormente la sua già non forte pendenza, circostanza che provocò la diminuzione della velocità dell'acqua e quindi l'aumento degli interrimenti. Questi si manifestarono sulla Canaletta perché la pendenza di questa, e quindi la velocità dell'acqua, sono addirittura di molto interiori a quelle già esigue dell'Alicorno.

Questa situazione provocava, e continua a provocare, non solo gli interrimenti ma anche l'accumulo di sporcizia sulla superficie dell'acqua, poiché questa scorre molto lentamente.

I rimedi

Attualmente il flusso d'acqua della Canaletta è maggiore rispetto ai tempi del Marzolo e quindi la situazione è migliore. Ma questo lo si deve anche alla perdita di alcuni significativi manufatti idraulici che, posti a valle dell'Alicorno, ostacolavano il deflusso dell'acqua di questo canale e quindi, ancor più, della Canaletta. Si tratta soprattutto del Mulino del Maglio, situato nei pressi dell'Orto Botanico, e del Mulino di Pontecorvo.

Sebbene la situazione sia sensibilmente migliorata non è comunque risolta e l'aspetto della storica Canaletta resta affidato ai cittadini e alle istituzioni. I primi sanno che non la debbono sporcare, mentre le istituzioni sanno di dovere periodicamente intervenire per asportare i sedimenti. Per compiere questa operazione è necessario prosciugare la Canaletta, con il vantaggio di poter osservare le rovine del teatro romano, denominato Zairo, che si trovano sul fondo del corso d'acqua.

Pietro Casetta

L'ISOLA MEMMIA, I PONTI E IL CANALE ALICORNO A S. CROCE



I ponti dell'Isola Memmia sono quattro, uguali per dimensioni e architettura, e collegano l'Isola Memmia a Prato della Valle superando la canaletta che circonda l'Isola, derivata dal canale Alicorno. In muratura a volta ribassata, sorsero in momenti diversi nell'arco di dieci anni a partire dal 1784, contemporaneamente alla definizione formale dell'Isola, secondo il progetto di Domenico Cerato su commissione del provveditore Andrea Memmo, da cui ha origine il nome dell'Isola. I ponti si dividono in: dei

PAPI, a sud, costruito fra il 1784 e il 1785, che coincide con le due bocche di entrata e di uscita della canaletta; del *Teatro*, a est, così chiamato perché sorto sui resti del teatro romano Zairo, costruito una prima volta nel 1793 e ricostruito dopo il crollo a spese del progettista Donà Munaretto nel 1794; dei *dogi*, a nord, costruito nel 1794; *Amulio*, a ovest, costruito nel 1793.

Fra i ponti del Teatro e dei Dogi, si vedono nei periodi di secca parte delle fondazioni dello Zairo, il teatro romano. La descrizione dei ponti redatta da G.B. Pasquali nel 1778, viene riportata nella "Spiegazione dei numeri dell'incisa pianta del Prato della Valle, o Prato Memmio": "Ponti di pietra Istriana co' lor laterali perforati all'uso antico, alti quanto esigeva la macchina spruzzatrice, e una barca qualunque, che col suo remigante potesse in ogni circostanza passar di sotto senza molto incommodo".

La canaletta di Prato della Valle è quindi derivata dal canale Alicorno, che entrava in città dalla chiavica di regolazione ai piedi del bastione Alicorno, costruita per alimentare alcuni opifici cittadini e i mulini del monastero di S. Giustina, i cui ecclesiastici derivarono il canale Alicorno per proprio uso nel 1230.

Il canale, come Fossa Bastioni, passava sotto il ponte di porta S. Croce costruite nel 1555 a servizio della porta omonima edificata dai Veneziani. Nei pressi si trovava un approdo fluviale, in uso fino al suo trasferimento a ponte S. Giovanni nel 1265, dove attraccavano i burci carichi di ghiaia, in parte utile al cantiere diretto da fra' Giovanni degli Eremitani, nell'intervento di bonifica e innalzamento del livello di Prato della Valle, a salvaguardia dalle inondazioni.

Il ponte era assai ampio in quanto formato dapprima da quattro arcate murarie più un ponte levatoio di collegamento alla porta, poi trasformato in arcata muraria nel 1788, intervento comune agli altri ponti levatoi lungo le mura, una volta cessate le funzioni difensive.